

Nascita ed evoluzione della questione cinese

di Francesca Ghiretti*

GEOPOLITICA



Gli Stati Uniti e la Cina si trovano oggi al punto più basso della loro relazione dallo stabilimento dei legami diplomatici nel 1970¹. La frase iniziale del libro di Ryan Hass ben descrive l'attuale status delle relazioni tra Stati Uniti e Cina; relazioni che non portano solo il peso del passato, ma si evolvono sotto l'ombra di un futuro percepito da entrambi gli attori come peggiore rispetto al presente.

Eppure nei mesi che precedettero l'insediamento di Joe Biden alla Casa Bianca era emersa la speranza che le tensioni tra le due superpotenze potessero allentarsi; tuttavia, più informazioni emergevano in merito allo staff che Biden aveva scelto per occuparsi di Cina, più diveniva chiaro che questo non sarebbe accaduto². E infatti, nei mesi che sono decorsi da gennaio 2021 le tensioni non solo si sono consolidate, ma in un certo senso anche inasprite. Oltre al cambio di presidenza, l'altro grande catalizzatore che ha portato a questo tracollo è stato la pandemia. Il Covid-19 è diventato un elemento di scontro che ha portato Cina e Stati Uniti

a confrontarsi – in particolar modo sui media – in una serie di battibecchi e accuse reciproche, ben poco diplomatici.

IL NUOVO CORSO INTERNAZIONALE

Sotto l'amministrazione Trump l'ottica mercantilista e transnazionale vedeva le questioni valoriali subordinate agli interessi economici, con Biden i valori alla base dell'ordine internazionale liberale occupano una posizione centrale. Riportare i valori al centro della sua amministrazione non vuol dire rinunciare ad aspetti più pragmatici riguardanti l'economia o lo sviluppo tecnologico, ma aggiunge rilevanza a un elemento di frizione e difficile mediazione tra due attori che propongono visioni del mondo differenti. In parte questo è il risultato dell'interiorizzazione da parte della presidenza Biden dell'oramai evidente perdita degli Stati Uniti del ruolo di unico egemone globale. Una presa di coscienza che non era del tutto presente sotto Trump. Invece di tentare di invertire questa tendenza, Biden ha adottato un approccio volto a limitare i rischi per gli Stati Uniti in modo tale da poter guidare il Paese in questo nuovo ordine multipolare in cui tornano a essere fondamentali alleati e istituzioni sovranazionali.

Non è solo l'egemonia statunitense a essere con un certo successo posta in discussione, ma anche il sistema internazionale nato dopo il 1945, i suoi valori fondanti e il carattere universale di quest'ultimi. Nonostante dalla fine della Guerra fredda diversi attori abbiano sfidato quest'ordine, la Cina è indubbiamente l'attore che per il momento ha avuto maggiore successo. Contrapponendo per esempio i diritti umani dei singoli a quelli della società/comunità e l'importanza della comunità internazionale alla politica della non-interferenza, mina quelle che sono le basi che hanno garantito la sicurezza statunitense fino a oggi.

Da parte della Cina, la posizione di Biden nei confronti dei valori liberali e il riavvicinamento ai propri alleati ha finito per nutrire le già crescenti paranoie che vedono Pechino accerchiata da attori determinati a limitarne lo sviluppo. Questa paura si auto-alimenta

* Francesca Ghiretti è Ricercatrice nell'ambito degli studi sull'Asia presso Istituto Affari Internazionali (IAI).

poi con il costante riferimento a uno dei grandi traumi collettivi, quello del «secolo delle umiliazioni»: i cento anni di dominazione straniera che avevano portato il Paese al collasso terminati con la vittoria del Partito Comunista nel 1949³.

Lo scenario che ci si pone di fronte è dunque quello di due superpotenze unite da una reciproca sfiducia che vedono il mondo e la storia attraverso lenti differenti. Dato che le lenti degli Stati Uniti sono più simili a quelle di noi europei, questo articolo farà lo sforzo di spiegare in che termini la Cina veda gli Stati Uniti e la competizione con essa. Una competizione che vede coinvolti un numero sempre crescente di aree (istituzioni multilaterali, aspetti economico-commerciali, investimenti e catene di valore, valori ecc.) e attori partecipanti.

I VALORI IN CAMPO

È difficile per uno Stato che insegue la stabilità accettare che il mondo intorno a sé possa essere instabile, soprattutto se questa instabilità rischia di avere ripercussioni interne. L'interesse ultimo della Cina di oggi, in quanto guidata dal Partito Comunista Cinese (PCC), è la sopravvivenza del Partito stesso e, nell'ultimo decennio, di quello a guida Xi Jinping⁴. Ogni elemento che possa minacciare questo fine ultimo è un problema, e se in passato c'era una certa tolleranza per i problemi, gli ultimi cinque anni hanno visto venir meno questa eventualità. Tale restringimento si è applicato alla politica interna tanto quanto a quella estera. Dall'arrivo di Trump alla guerra dei dazi, la Cina si è trovata in un clima di crescente incertezza economica. Tuttavia, data la possibilità che Trump fosse solo di passaggio, come molti altri attori globali, anche Pechino era concentrata a limitare i danni in attesa che le cose riprendessero a funzionare normalmente. Perciò le pressioni economiche non avevano necessariamente portato a grandi modifiche alla politica economica del Paese o alla retorica nei confronti degli Stati Uniti. L'iniziativa del Made in China 2025 era stata lanciata un anno prima (2015) dell'arrivo di Trump e già pianificava uno spostamento del focus dell'economia dalla manodopera di basso livello a una produzione ad alto valore aggiunto⁵. Come menzionato all'inizio dell'articolo, è l'arrivo della pandemia a cambiare il modo in cui la Cina vede la competizione con gli Stati Uniti. Il cambiamento è in parte dovuto alla narrazione trumpiana che accusa il Dragone non solo di essere il luogo di origine del virus, ma anche che questo sia stato volontariamente creato. Per paura dell'effetto Chernobyl e che i messaggi americani potessero inasprire il malcontento della popolazione, la Cina ha iniziato a rispondere in maniera difensiva accusando, tra le altre cose, gli Stati Uniti di aver portato il virus in Cina per poi puntare il dito contro le carenze di Washington nella gestione della pandemia⁶. A questa già tesa situazione si va ad aggiungere la lenta ma chiara comprensione che Biden

non avrebbe riportato la relazione al periodo pre-Trump, consapevolezza che ha portato a un cambiamento più deciso in Cina del modo di approcciarsi non solo a Washington, ma anche al resto del mondo⁷.

L'OCCIDENTE AGLI OCCHI DELLA CINA

La narrazione che vede contrapposto l'Occidente (che spesso include anche attori filoccidentali) e Oriente è tutt'altro che nuova in Cina. In un certo senso questa distinzione è un elemento determinante di come gli intellettuali sono arrivati a definire la Cina nell'Ottocento⁸. Al momento la narrazione ha due utilizzi: intimare agli attori occidentali a non interferire negli affari asiatici; evidenziare i fallimenti dell'Occidente e in particolare degli Stati Uniti, come è avvenuto all'inizio della pandemia e in seguito in relazione al movimento Black Lives Matter. Questo astio nei confronti delle potenze occidentali ha radici profonde e sebbene la storia cinese non sia un filo ininterrotto lungo 5000 anni come sostenuto dal PCC, una certa forma di revanscismo nei confronti dell'Occidente all'interno della società e del PCC che risale ad avvenimenti del XIX secolo è innegabile. Il secolo delle umiliazioni iniziato con l'arrivo delle potenze occidentali in Cina è spesso menzionato nei discorsi ufficiali di Xi Jinping affiancato all'obiettivo di ringiovanire la nazione⁹. Sul fatto che la fine della grande dinastia Qing e la seguente storia tormentata della Cina sia il frutto dell'arrivo degli occidentali sono stati scritti innumerevoli articoli e libri che sottolineano come in larga parte i problemi che porteranno al secolo delle umiliazioni fossero tanto endogeni quanto esogeni¹⁰.

Tuttavia, ciò che è qui rilevante è il fatto che Pechino percepisca la storia in questo modo e che queste percezioni ne modellino il modo di vedere la competizione con gli Stati Uniti e più largamente con altri attori globali. Infatti, se Mao Zedong aveva proposto una cesura con il passato imperiale del Paese, il Partito ha poi deciso di porre l'accento sul *continuum* ininterrotto di 5000 anni di storia cinese, di cui il secolo di umiliazione non è altro che un momento buio¹¹. Questo diventa rilevante per due motivi: l'astio nei confronti dell'Occidente è un elemento profondo nel modo di vedere il mondo da parte della Cina e l'ascesa del Paese è vista come il compimento del proprio destino. Conversando con accademici e ricercatori cinesi, li si sente spesso rimarcare come sia per volere della Storia che la Cina cresca e occupi un posto di rilevanza nel mondo¹². Questa narrazione deterministica da un lato accresce la fiducia interna nel futuro cinese e dall'altro inasprisce i rapporti con attori visti come ostacoli all'adempimento del destino, *in primis* gli Stati Uniti¹³.

GLI SCONTRI SUL FRONTE TECNOLOGICO

Tuttavia, da parte cinese la competizione con gli Stati Uniti non è solo nutrita da narrazioni patriottiche, ma è anche il risultato di una valutazione

pragmatica. La crescente ostilità nei confronti della Cina che aumenta in una parte della comunità internazionale, gli accenni all'accorciamento delle catene di approvvigionamento, nonché le limitazioni poste a imprese cinesi, hanno convinto Pechino della necessità di lavorare per costruire un'economia più autosufficiente, soprattutto in settori critici come quello tecnologico¹⁵. Le catene di approvvigionamento in ambito tecnologico e, *in primis*, i semiconduttori, già elemento alla base della competizione tra i due, diventano dunque costituente cardine dello scontro. La natura geopolitica della corsa tecnologica vede poi coinvolti attori regionali come la tanto discussa Taiwan (sede di Taiwan Semiconductor Manufacturing Company-TSMC), il Giappone e la Corea del Sud, che ancora una volta altro non fanno che accrescere le preoccupazioni di Pechino in quanto situate nel proprio vicinato¹⁵.

Lo sviluppo tecnologico, un'elevata autosufficienza in questo settore e la capacità di modellare le regole globali che lo riguardano sono elementi che il PCC vede come fondamentali a garantire la stabilità del Pa-

ese. La sopravvivenza del Partito al governo della Cina è l'obiettivo ultimo e per garantirne l'adempimento Pechino deve mantenere un buon livello di prosperità, secondo l'idea che se i cinesi sono felici è più improbabile che emergano sfide interne al PCC. L'azione statunitense viene percepita come atta a minare lo sviluppo economico e tecnologico del Paese e quindi interpretata come minaccia esistenziale al PCC. Nel caso in cui, tuttavia, l'azione statunitense dovesse avere successo e quindi la prosperità cinese essere danneggiata da un prematuro distaccamento dalle economie occidentali, il Partito ha già iniziato a coltivare lo spirito patriottico, quasi nazionalista, dei propri cittadini. Dopotutto, potenziali difficoltà economiche sono più difficilmente imputabili al PCC se a causarle sono stati attori esterni, soprattutto se occidentali. Questo permetterebbe al Partito di guadagnare tempo. Detto ciò, l'auspicio non solo di Pechino ma anche degli altri attori globali è che ciò non accada, poiché il costo economico sarebbe comunque ingente, anche se in misura diversa, per l'intera economia globale.

¹ R. Hass, *Stronger*, New Haven, Yale University Press, 2021.

² L. Mariani, «Cosa ci dicono le nomine di Biden sulla futura politica estera Usa in Asia», *Affari Internazionali*, 2021; W. Jisi, «Even under president Biden, china faces trumpism without Trump», *Caixin*, 21 gennaio 2021.

³ W.A. Callahan, «National insecurities: Humiliation, salvation, and Chinese nationalism», *Alternatives: Global, Local, Political*, 2004, 29(2), pp. 199-218.

⁴ W. Norris, *Chinese Economic Statecraft*, New York, Cornell University Press, 2018.

⁵ «"Made in China 2025" plan unveiled», *China Daily*, 2015; «Made in China 2025», *MERICCS*, 2016.

⁶ «As protests engulf the United States, China Revels in the unrest», *The New York Times*, 2 giugno 2020; «China blasts u.s. handling of virus pandemic as "total failure"», *Bloomberg News*, 13 aprile 2021.

⁷ «Even under president Biden, China faces trumpism without Trump», *Caixin*, 21 gennaio 2021.

⁸ B. Hayton, *The invention of China*, New Haven, Yale University Press, 2020.

⁹ K. Brown, *China*, Cambridge, Polity, 2020.

¹⁰ *Ibidem*; Z. Wang, *Never Forget National Humiliation*, New York, Columbia University Press, 2012.

¹¹ «5,000-year-long Chinese civilization verified», *Global Times*, 29 maggio 2018.

¹² «没有任何力量能够阻挡中国人民和中华民族的前进步伐», *Xinhua*, 10 ottobre 2019.

¹³ «Even under president Biden, China faces trumpism without Trump», *Caixin*, 21 gennaio 2021.

¹⁴ «How the fourth technological revolution is shaping the EU's view of China», *EU-China Observer*, #4.19.

¹⁵ «L'incerto futuro di Taiwan si decide tra geopolitica ed economia», *Affari Internazionali*, 10 maggio 2021; «I fragili equilibri asiatici fra inimicizie ed alleanze», *Affari Internazionali*, 10 maggio 2021.

IN SINTESI

- Contrapponendo i diritti umani dei singoli a quelli della società/comunità e l'importanza della comunità internazionale alla politica della non-interferenza, la Cina è l'attore che più di tutti ha minato l'egemonia mondiale statunitense, mettendo in discussione il sistema internazionale nato dopo il 1945, ma anche i suoi valori fondanti e il carattere universale di quest'ultimi.
- L'astio nei confronti dell'Occidente è un elemento profondo nel modo di vedere il mondo da parte della Cina, ed è figlio di una forma di revanscismo che risale ad avvenimenti del XIX secolo (il «secolo delle umiliazioni»). L'ascesa economico-politica del Paese è pertanto vista come rivincita e compimento del proprio destino. Una narrazione deterministica che se da un lato accresce la fiducia interna nel futuro cinese, dall'altro inasprisce i rapporti con attori visti come ostacoli all'adempimento del destino, *in primis* gli Stati Uniti.
- Le catene di approvvigionamento in ambito tecnologico e, *in primis*, i semiconduttori costituiscono la base della competizione tra Stati Uniti e Cina. La natura geopolitica dello scontro sul piano della tecnologica vede coinvolti anche altri attori asiatici come Taiwan, il Giappone e la Corea del Sud.